

LE LUCI E LE OMBRE DEL 2013

di Achille Albonetti

Le elezioni politiche sono, forse, una delle caratteristiche principali dell'anno 2012, chiusosi da poco.

Quelle negli Stati Uniti, in Russia, in Cina, in Giappone, in Francia, in Corea del Sud, in Venezuela e in vari altri Paesi.

Anche l'anno 2013, appena iniziato, sarà caratterizzato da importanti consultazioni elettorali.

Alcune ci toccano da vicino. Innanzitutto, quelle tra poco in Italia. Poi, alla fine dell'anno, le elezioni politiche in Germania.

* * *

L'esito, forse, più importante per la stabilità internazionale e la pace è stata la conferma del Presidente degli Stati Uniti Barack Obama nel novembre scorso.

Probabilmente, il cambio del Presidente e l'elezione del candidato del Partito Repubblicano di opposizione Mitt Romney, non avrebbe portato a sostanziali mutamenti nella politica estera americana. Lo si è compreso anche durante la battaglia elettorale. La politica estera raramente è il tema più importante delle elezioni negli Stati Uniti.

Una nuova Amministrazione avrebbe, tuttavia, significato un ulteriore periodo di stallo nella politica estera americana.

Barack Obama vuol dire continuità per i prossimi quattro anni. Ancora più. Il Presidente, dopo il secondo mandato, non può essere rieletto. Obama, perciò, non dovrà affrontare una nuova campagna elettorale e si sentirà, quindi, più libero nelle sue decisioni.

Queste riflessioni all'inizio del 2013 ci sembrano importanti. Per quanto, infatti, si parli sovente di "declino americano", gli Stati Uniti, per il futuro prevedibile, restano l'unico Paese al mondo, che potrà proiettare la sua potenza ideologica, politica, militare, economica e culturale. E ciò avrà notevoli conseguenze per la stabilità e la pace internazionale.

Gli Stati Uniti sono l'unico Paese che ha dozzine di basi militari, con varie migliaia di soldati in ogni parte del globo.

Dispongono di una diecina di portaerei nucleari. Distribuiscono, inoltre, alcune dozzine di miliardi di dollari a vari Paesi per mantenere una qualche stabilità in Medio Oriente, Africa e Asia.

Non dimentichiamo, inoltre, le migliaia di ordigni nucleari e spaziali e la leadership dell'Alleanza Atlantica, che legano gli Stati Uniti all'Europa, centro della Rivoluzione francese di duecento anni fa.

Pochi anni prima, infatti, la cacciata dalla Monarchia britannica, la proclamazione degli Stati Uniti d'America, insieme alla Dichiarazione di Indipendenza, hanno posto le basi dell'enorme crescita politica, civile, culturale ed economica, mai prima avutasi nella storia.

Questa crescita, inoltre, si è basata, negli Stati Uniti e in Europa, sui medesimi valori di dignità, di libertà e di diritti civili e sugli stessi sistemi di competizione politica (democrazia) e di competizione economica (libero mercato).

Abbiamo voluto fare, seppur di sfuggita, queste considerazioni, poiché sovente sono dimenticate.

Ci si concentra, infatti, maggiormente sugli elementi di crisi: la miseria, la fame, la situazione economica-finanziaria, le tensioni internazionali e i conflitti (Siria, Afghanistan, Iraq, Egitto, Iran, Israele - Palestina, Corea del Nord, Mali, Nigeria, Sudan ecc.).

Accanto ai conflitti e alle tensioni, che indubbiamente caratterizzano negativamente la situazione internazionale, abbiamo voluto ricordare alcuni elementi positivi.

Inoltre, dopo la sconfitta del Nazifascismo nel 1945 e del Comunismo - con lo scioglimento dell'Unione Sovietica e la riunificazione della Germania e dell'Europa, negli anni 1989-91 - l'unica ideologia restante è quella che deriva dalla Rivoluzione americana e dalla Rivoluzione francese di circa duecento anni fa, nonché dai sistemi conseguenti: come accennato, la competizione politica (la democrazia) e la competizione economica (il libero mercato).

Ne abbiamo avuto la prova positiva con la crescita nei Paesi dell'Est Europa, in Russia ed in Cina, ad esempio.

* * *

Dalla fine del conflitto ideologico - che ha caratterizzato il secolo scorso ed ha portato tra l'altro, a due Guerre mondiali con decine milioni di vittime e immani distruzioni - è derivata un'altra importante conseguenza per la stabilità e la pace internazionale.

Ci riferiamo alla fine della contrapposizione strategica, soprattutto tra gli Stati Uniti e la Russia, ma anche tra gli Stati Uniti e la Cina.

Certamente tra queste tre potenze nucleari e spaziali esistono di divergenze sia politiche, sia economiche nei riguardi dei vari centri di crisi internazionale.

È sufficiente ricordare la Siria, l'Iraq, l'Iran, la Corea del Nord, nel campo strettamente politico. Le divergenze di interessi economici in Africa e in varie altri Paesi del mondo.

Ma queste divergenze e tensioni negli scorsi venti anni, cioè dallo scioglimento dell'Unione Sovietica e dalla sconfitta dell'ideologia comunista, non hanno portato a rischi di conflitto.

In epoca nucleare e spaziale la circostanza è particolarmente importante.

In questo quadro, che potrebbe sembrare ottimistico, dobbiamo ricordare un altro evento, il Premio Nobel per la Pace, attribuito all'Unione Europea pochi mesi fa.

Questo non è soltanto un premio simbolico. E non possiamo evitare di sottolineare la grave assenza del Premier inglese alla cerimonia.

Il premio, infatti, sottolinea un fatto eccezionale: per più di sessanta anni, l'Europa ha vissuto in pace.

Per secoli, invece, il nostro continente è stato oggetto di sanguinosi conflitti, lotte fratricide e vaste distruzioni.

Abbiamo ricordato precedentemente i due conflitti mondiali, che hanno sconvolto la prima metà del Ventesimo secolo.

* * *

Dopo queste positive considerazioni, che ci auguriamo possano riflettersi anche nel 2013, le caratteristiche oggi preoccupanti della situazione internazionale riguardano, ovviamente, i principali conflitti in corso.

Innanzitutto, la guerra civile in Siria. Poi, il decennale conflitto in Afghanistan. L'instabilità in Iraq e nei vari Paesi dell'Africa del Nord (Egitto e Libia, soprattutto) e dell'Africa Centrale (Mali, Nigeria, Sudan). Le tensioni con due Paesi con ambizioni nucleari: l'Iran e la Corea del Nord.

Infine, non certamente per importanza, la grave crisi economica e finanziaria, che, da più di quattro anni, caratterizza l'economia internazionale, in particolare l'Europa e gli Stati Uniti. Ma non soltanto.

* * *

Gli echi della Primavera araba non si sono spenti.

La rivolta popolare - dopo aver rovesciato, circa due anni fa, i regimi dittatoriali pluridecennali di Ben Ali in Tunisia, di Muammar Gheddafi in Libia, di Hosni Mubarak in Egitto, di Ben Saleh in Yemen - è in pieno sviluppo in Siria.

Più di 60 mila morti; milioni di profughi; vaste distruzioni caratterizzano la sanguinosa guerra civile siriana, iniziata nel marzo 2011 per rovesciare la dittatura di Bashar al-Assad.

L'assenza degli Stati Uniti e, soprattutto, dell'Europa, è deprecabile. Non è giustificata dall'opposizione della Russia e della Cina, che impediscono con il loro veto un intervento delle Nazioni Unite.

Soltanto nel dicembre scorso, un centinaio di Paesi, tra i quali gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna, la Germania e anche l'Italia, hanno riconosciuto l'organizzazione siriana, che unisce all'estero i gruppi dei rivoltosi combattenti in Siria.

Fin dall'inizio della insurrezione, gli aiuti principali, in armi e denaro, sono venuti dell'Arabia Saudita e dal Qatar. In parte anche dalla Turchia e dalla Libia.

Recentemente, si stanno muovendo anche Stati Uniti e Francia.

Come era da prevedere, nei Paesi, che hanno subito decenni di dittatura, l'avvio del processo liberale e democratico è faticoso.

Questa considerazione vale per la Tunisia, per la Libia, per lo Yemen e, in particolare, per l'Egitto, Paese con 85 milioni di abitanti e scarse risorse naturali.

L'elezione a Presidente del rappresentante dei Fratelli Musulmani, Mohamed Morsi, non ha portato alla pacificazione auspicata.

La nuova Costituzione egiziana, approvata nel dicembre scorso con un referendum e una ristretta maggioranza, è fortemente contestata.

Manifestazioni popolari si succedono da mesi, in particolare al Cairo e Alessandria.

Vedremo quali saranno i risultati delle elezioni per il Parlamento, previste per febbraio prossimo.

Anche nell'Africa Centrale (Mali, Nigeria, Sudan, in particolare) si registrano scontri e violenze. Migliaia di profughi, miseria, malattie e fame.

* * *

In Afghanistan, si avvicina il momento del ritiro quasi totale del restante contingente americano (circa 65 mila soldati) e degli altri componenti la coalizione. In particolare, Gran Bretagna, Italia, Germania e Canada. Il contingente della Francia è stato completamente ritirato nel dicembre 2012.

Il Trattato decennale tra gli Stati Uniti e l'Afghanistan, che entrerà in vigore il primo gennaio 2015, dovrebbe garantire fino al 2025 un appoggio militare ed economico al Governo afgano.

Vari elementi, tuttavia, fanno dubitare seriamente dell'avvenire.

Malgrado i ripetuti tentativi, anche recenti, non è stato possibile, fino ad ora, raggiungere un accordo con i Talebani.

Gli attentati, con dozzine di vittime civili e militari, sono frequenti, anche se leggermente diminuiti. Vi sono alcuni segnali positivi, come il forte aumento della popolazione scolastica.

Ma il ritiro del contingente americano e degli alleati, la corruzione dilagante - anche a livello governativo - e vari altri fattori negativi pongono un serio interrogativo sull'avvenire dell'Afghanistan.

Un importante fattore è insito nell'atteggiamento del Pakistan, che alterna momenti di collaborazione con altri di opposizione.

* * *

Un anno fa tutto il contingente militare degli Stati Uniti si è ritirato dall'Iraq dopo l'intervento della Primavera 2003.

Purtroppo, gli attentati sono frequenti con dozzine di vittime.

L'infarto del dicembre scorso, che ha colpito il Presidente del Consiglio Ialal Talabani, potrebbe aggravare le tensioni tra gli Scii - ti al Governo, i Sunniti e i Curdi.

* * *

Un caso particolare di tensione pongono le ambizioni nucleari militari dell'Iran e della Corea del Nord.

I negoziati multilaterali con questi due Paesi sono interrotti da più di un anno.

Le pressioni di Israele sugli Stati Uniti per un intervento militare contro i siti nucleari iraniani sono un poco diminuite. Vedremo se riprenderanno dopo le elezioni israeliane del gennaio in corso.

Si accenna, ogni tanto, a negoziati bilaterali segreti tra gli Stati Uniti e l'Iran.

Il problema nucleare tra Israele, l'Iran e gli Stati Uniti è complicato dalle tensioni tra Israele e l'Autorità Palestinese.

Il breve conflitto tra Israele e Gaza; la conquista dell'Autorità Palestinese all'Assemblea Generale dell'ONU dello status di Stato osservatore; e la grave reazione di Tel Aviv, che ha autorizzato alcune migliaia di abitazioni in zone palestinesi, aggravano ulteriormente la situazione.

È urgente un intervento degli Stati Uniti. La loro presenza stabilizzatrice è più che mai necessaria in Medio Oriente, data l'assenza dell'Europa.

* * *

Il caso delle aspirazioni nucleari della Corea del Nord è, in parte, differente da quello dell'Iran.

Si tratta di un Paese di 25 milioni di abitanti, in confronto ai 75 milioni dell'Iran, e con un'economia arretrata.

L'Iran, ripetutamente, ha dichiarato di voler osservare il Trattato contro la Proliferazione Nucleare (TNP) e di non avere ambizioni nucleari militari.

La Corea del Nord, invece, ha denunciato alcuni anni fa il TNP ed ha esploso due ordigni nucleari sotterranei. Recentemente, ha lanciato anche due vettori spaziali con missili a lunghissima gittata.

La Cina è particolarmente interessata ad uno sviluppo pacifico della Corea del Nord. Dispone di importanti mezzi di pressione, tra i quali la fornitura delle materie prime essenziali.

È sempre difficile fare previsioni. Riteniamo, tuttavia, che le ambizioni nucleari militari dell'Iran e della Corea del Nord non minaccino - almeno a breve termine - la stabilità internazionale e la pace, malgrado i gridi di allarme di Israele, per l'Iran, e della Corea del Sud e del Giappone, per la Corea del Nord.

* * *

Le brevi riflessioni sui più importanti centri di crisi debbono ovviamente riguardare anche la situazione economica e finanziaria globale.

Qualche cenno di miglioramento si è notato recentemente negli Stati Uniti e in Cina. Scarsi i segni di ripresa in Europa, anche se in alcuni ambienti qualificati si preveda una ripresa nel 2013 o, al più tardi, nel 2014.

Fortunatamente, dopo numerosi tentativi e forti difficoltà, sembra sia stata evitata l'uscita della Grecia dalla zona Euro.

È stato anche approvato un meccanismo di stabilizzazione finanziaria - il cosiddetto fiscal compact - e uno di stabilizzazione bancaria, affidato alla Banca Centrale Europea. Entrerà in vigore nel 2014 e coprirà le duecento più importanti banche della zona Euro. Sono escluse, per ora, le migliaia di banche minori.

Ma i problemi economici da risolvere sono ancora enormi.

In Italia, il Governo "tecnico" di Mario Monti ha ridato al Paese un nuovo aspetto internazionale. Lo spread si è ridotto notevolmente dai picchi del novembre 2011. Si nota, anche, una ripresa delle esportazioni. Le elezioni del prossimo febbraio sono, tuttavia, un'incognita.

L'Unione Europea non è riuscita a raggiungere una posizione comune sui principali e più scottanti temi internazionali.

La Siria, innanzitutto. Ma anche il conflitto Israelo-Palestinese. All'Assemblea delle Nazioni Unite, i Paesi europei hanno espresso voti diversi nel novembre scorso durante la votazione per lo status di Stato osservatore per l'Autorità Palestinese.

È fallito l'accordo per la fusione delle due più importanti società europee del settore aeronautico, EADS e BAE.

Che fine hanno fatto l'Agenzia Europea degli Armamenti e il Quartier Generale Europeo - istituzioni approvate all'unanimità dal Consiglio dell'Unione Europea nel dicembre 2003?

E i Corpi di Intervento Rapido?

Quale è il destino dei deterrenti nucleari della Francia e della Gran Bretagna e la loro compatibilità con l'obiettivo dell'unità politica dell'Europa ?

Sono alcuni degli elementi negativi e dei problemi, che sottolinea - no l'attuale irrilevanza dell'Europa e il continuo declino.

Ogni tanto riaffiora la discussione sull'obiettivo centrale dell'Unione Europea: l'unione politica. Ma, per ora, sono soltanto parole.

Eppure, soltanto l'unità europea è l'unica politica originale, valida e senza alternative per i nostri Paesi. L'avevano compreso sessanta anni fa Schuman, Adenauer e De Gasperi.

È difficile che i 27 Paesi dell'Unione Europea o i 12 Paesi della zona Euro raggiungano l'unità politica.

È forse giunto il momento che l'Italia, la Francia e la Germania, insieme ai Paesi che lo vorranno, promuovano un'iniziativa per riprendere il cammino dei Padri dell'Europa.

Gli Stati Uniti e la NATO - la più grande alleanza della storia - senza l'unità dell'Europa mancano di equilibrio ed efficacia.

L'apporto della civiltà occidentale nel mondo difficile, che dobbiamo quotidianamente affrontare, è, così, ridotto.

Questo avviene proprio quando nella storia si inseriscono Paesi e popoli, che, fino a pochi anni fa, si riteneva non potessero partecipare, per la loro religione e la loro tradizione, ai frutti della Rivoluzione americana e della Rivoluzione francese di due secoli orsono.

* * *

Su questi ed altri argomenti, il volume di Inverno 2013 di "Affari Esteri" contiene scritti del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano; del Presidente degli Stati Uniti Barack Obama; del Cancelliere tedesco Angela Merkel; dell'ex Premier britannico Tony Blair; di Jacques Delors; degli Ambasciatori di Cina, Gran Bretagna, Iran e Polonia; degli Ambasciatori Mario E. Maiolini, Rocco Cangelosi e Guido Lenzi; del Generale Carlo Jean; dei professori Giovanni Armillotta e Francesco Tamburini; dei giornalisti Mauro Lucentini, Marino de Medici, Paolo Migliavacca e Aldo Rizzo; di André Glucksmann e Bernard-Henri Lévy.

Achille Albonetti

Roma, gennaio 2013

Achille Albonetti on line